

La Foglia del Chianiello



Anno XIV n. 170 SETTEMBRE 2013
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



TRA NOI E LA LIBERTA'

VENTI DI GUERRA

"Tra noi e la Libertà" è un libro di Slavomir Rawicz, scritto dopo la caduta del muro di Berlino nel 1990, quando, finalmente, riesce a tornare nella sua Polonia, dopo più di cinquant'anni di esilio.

Da questo libro è stato tratto un film "The Way Back" che ho visto pochi giorni fa come forse molti di voi. Una storia incredibile, come le storie che piacciono a noi quando protagonisti sono uomini eccezionali che si mettono in cammino per raggiungere una meta e stavolta la meta non è nemmeno una montagna, un luogo inesplorato, stavolta la meta è la libertà.

La storia ha inizio nel 1939, con la Polonia invasa ed occupata dalle armate tedesche di Hitler ad ovest e dalle divisioni russe di Stalin ad est. Slavomir, giovane ufficiale dell'esercito polacco, viene imprigionato dai russi con l'accusa di spionaggio. Dopo un anno di detenzione e torture viene condannato a 25 anni di lavori forzati e deportato in un gulag della Siberia.

Venticinque anni per cose mai commesse sono un'enormità. Slavomir non ci sta affatto, vuole ritornare ad essere un uomo libero. E' impossibile ed è assurdo solo pensarlo ma da quell'inferno vuole fuggire. Così quando inaspettata arriva l'occasione non se la lascia sfuggire ed assieme ad altri sei prigionieri si lancia in quell'impresa disperata. Hanno una sola direzione dove andare: a sud verso il lago Baikal e raggiungere la Mongolia. Camminano quasi sempre di notte per evitare villaggi e incontri, si nutrono di tuberi, erbe e cortecce, il freddo è intenso e ancor più estremo si fa il cammino quando dal nord soffia il vento polare. Per la strada muoiono due fuggitivi e quando finalmente dopo due mesi arrivano sulle sponde del Baikal si abbracciano e fanno festa, la libertà è vicina. Riescono anche a catturare qualche lontra e la felicità è al culmine quando liberano un cervo bloccato nel

fango assicurandosi viveri per una settimana: il tempo che li separa dal confine mongolo. Adesso camminano lungo la transiberiana, è arrivata la primavera e il freddo e la neve sono un ricordo. Una ragazza polacca, anch'essa in fuga, nel frattempo si unisce al gruppo, ma è cocente la delusione quando entrati in Mongolia, trovano dappertutto fotografie di Lenin e Stalin. Slavomir scoraggiato dice ai compagni: "Sono arrivati anche qui!". Che fare? Tornare indietro è andare incontro alla morte, l'alternativa è attraversare il deserto inospitale di Gobi, arrivare in Tibet, valicare l'Himalaya e raggiungere l'India. Non hanno carte, ne vi sono indicazioni nel deserto, e poi dove troveranno l'acqua e da mangiare? Comunque si mettono in marcia. Incontrano pastori nomadi che li aiutano, ma non basta. La ragazza muore dopo due giorni senza acqua, a poca distanza da un'oasi che come per prodigio appare. Si riposano e bevono, mangiano uova di uccelli che nidificano nell'oasi e si rimettono in cammino. Finalmente raggiungono il Tibet, e all'orizzonte appaiono le vette innevate dell'Himalaya.

Sono trascorsi quasi otto mesi dall'inizio della fuga e per altri tre mesi vagano per il Tibet, trovano acqua e cibo e tanta solidarietà nei villaggi dove non fanno tante domande e ben volentieri dividono quel poco che hanno.

Valicano l'Himalaya e finalmente giungono in India dove sono accolti e curati dagli inglesi. Hanno camminato per 6500 km e per dodici mesi. In India aspettano la fine della guerra, i quattro sopravvissuti si dividono, Slavomir vuole ritornare in Polonia, ma non può, il comunismo è arrivato nel suo paese.

Raggiunge la Palestina che poi diventa Israele e qui si ferma. Soltanto nel 1990 finalmente il ritorno in patria dopo 50 anni e 6500 km di marcia nell'inferno.

Ci risiamo! Tornano a soffiare, forti e impetuosi, i venti di guerra. Nemmeno due anni sono trascorsi dalla fine del conflitto libico che Francia ed USA già riscaldano i muscoli pronti a pacificare (?) le parti in rivolta in Siria.

E sì! Oggi non si dichiara più guerra, oggi si fa la guerra, s'invadono paesi, si bombardano, si uccide in nome della pace. Gli unici esseri viventi sulla Terra, tra animali, insetti, microbi, che si combattono per dar sfogo alla loro esuberanza, mettiamola così, per rendere meno infame il delirio omicida, sono gli uomini. Gli animali lottano e uccidono per necessità, l'uomo per dominare e arricchirsi. La storia ci racconta e ci testimonia di conflitti da circa cinquemila anni, di guerre di conquiste che finivano con devastazioni di paesi e deportazioni o schiavitù per gli sconfitti. I Sumeri, gli Assiri, gli Egizi, i Persiani, poi Roma, le guerre medievali, le guerre per i commerci e le guerre di religione, poi le guerre ideologiche, per la supremazia di una razza, e negli ultimi decenni sono apparse le guerre per la pace.

Almeno gli antichi generali non erano ipocriti, erano sadici, crudeli, anche inumani, ma dicevano "pane al pane, vino al vino".

Mi ricordo di due condottieri, Scipione l'Africano che ordinò dopo la distruzione di Cartagine che fosse sparso del sale sulle rovine affinché nemmeno l'erba tornasse a crescere e il ministro della guerra di Luigi XIV (il re sole) Michel Le Tellier che ad un generale che gli chiedeva che dovevano fare dopo la conquista di una città durante la guerra del Palatinato, rispose: "Bruciate tutto e poi bruciate di nuovo". Obama, ai tempi nostri, ha parlato di intervento 'limitato e proporzionale', come se in Siria gli americani andranno per risolvere un problema geometrico, ma con bombe e missili. Bush usò le 'bombe intelligenti' contro l'Irak di Saddam Hussein. E' vero che in Siria sono state usate armi chimiche, armi di distruzione di massa, ben conosciute e finalmente da un decennio messe al bando dall'ONU, ma da chi e da dove vengono? Chi le ha fornite o chi ha venduto tecnologia e impianti per produrle?

E chi finanzia e fornisce armi ad Assad ed ai ribelli? Domande senza risposte, o meglio tutti sanno ma si sceglie di tacere, al limite si aderisce alla giornata del digiuno, indetta da papa Francesco e così ci si lava la coscienza.

Perché, a questo punto, non usare anche la candeggina o Dash? Così almeno il bianco del bucato è garantito!

DALLA BAVIERA E DAL TIROLO

Dall'alto della terrazza della stazione terminale della seggiovia che da Hoch Imst porta ai 2100 mt dell'Alpjoch, mi godevo i raggi del sole che finalmente mi riscaldavano dopo il freddo e l'umido dei giorni precedenti. Eravamo, ormai, alla fine, dell'ennesima avventura estiva che, stavolta, ci aveva visti un po' turisti e spesso pellegrini in giro tra le montagne, le città e le chiese della Baviera e del Tirolo. Davanti, a sud, avevo il profilo delle montagne alpine che segnano il confine tra il Tirolo austriaco e quello italiano. Luccicavano i ghiacciai dei versanti settentrionali e riuscii a individuare quello di Otzi, la mummia ritrovata dopo cinquemila anni. Lassù erano saliti Gigino e Michele, arrivando alla piramide di pietra della memoria, nel 2010 dalla Val Senales. A sinistra le cime della Zillertal con il Gran Pilastro (3510 mt) e il Passo dei Tauri (2633), quest'ultimo conquistato dalla banda dei Moscardini negli anni 2003 e 2004. Alle spalle della terrazza un sentiero saliva ripido fino ad una croce, oggetto di desiderio di Henyo cui si oppone la Giovanna. Ci fu tempo anche per un panino e un sorso d'acqua sorgiva di Seefeld, nel mentre ripercorrevi le tappe del nostro viaggio. Dal Lago di Como al Passo di San Bernardino, per la valle di Heidi fino a Vaduz, territorio di banche e finanziari, per arrivare sulle sponde del Lago di Costanza tra le strade e le piazze di Lindau dove necessitarono ombrelli e ripari frettolosi. Salimmo dalla valle dell'Inn all'altopiano di Seefeld che ci tenne per sette notti, coccolati da Angelika, Paola e Jennifer, sotto gli occhi attenti di mogli e parenti. Nella chiesa di S. Osvaldo ci aprirono il cancello intarsiato della cappella del miracolo e il parroco ci parlò del prodigio medievale. Per tre giorni andammo in Baviera sulle tracce di Ludwig: da Monaco a Fussen, passando per Linderhof. Nella chiesa gesuitica di San Michele, dove era la cripta del re di Baviera, iniziammo il cammino. I fiori, sempre freschi, sulla sua tomba testimoniavano l'amore che ancora vive nei cuori dei discendenti dei suoi sudditi. Nell'incanto dorato di Linderhof, tra selve di tigli secolari, risuonavano ancora i suoi passi verso la grotta dove si inebriava di canti e di musica o verso la piccola preziosa moschea. Al castello fiabesco di Neuschwanstein salimmo in carrozza trainata da fumanti cavalli squarciando la residua nebbia mattutina. Andammo per le verdi colline bavaresi tra olezzi primordiali e

naturali alla ricerca di isolati eremi e case con facciate di storie e di fede..

Passeggiare per le stradine di Oberammergau era come leggere un libro di fiabe e rivedere la Passione di Cristo che qui esaltano e rappresentano ogni dieci anni.

La pioggia ci impedì di stare con il naso all'insù a Garmisch, dove i restauri della parrocchiale continuano malgrado i quattro anni dalla prima visita. Gradito e solare, invece, fu il ritorno al santuario di Weis, sorto per devozione popolare a seguito della lacrimazione di un Cristo alla colonna avvenuta nella primavera del 1738, capolavoro del barocco bavarese. Rivedemmo gli affreschi, le statue e i raffinati stucchi, colorati con tinte bianche, dorate, rosate e azzurre, dal profondo significato teologico collegato alla venerazione del Cristo flagellato. Un giorno andammo per Innsbruck, dove scoprimmo che dal Duomo di San Giacomo passa una strada, tra le tante, che vanno a Compostela e con Giovanni di Napoli mi ritrovai ad ascoltare musiche di Bach dall'organo della cappella nel Municipio del capoluogo tirolese.

Il fischio della locomotiva a vapore della Zillertal mi avvertì che era tempo di scendere. Per la gola del Rosengarten, una delle più belle e selvagge dell'Austria, un sentiero scavato nella roccia ci portò davanti al sagrato della luterana San Michele di Imst.

Un'ultima visita ci attendeva, l'Abbazia cistercense di Stams, e poi la cena d'addio con le zepole di Gigino e la regia di Henyo. Il ritorno fu gradevole con la sosta e la visita alla Campana della Pace di Rovereto, il giro veloce tra le stradine e il lungolago di Sirmione, dove i tifosi del Napoli gioirono per la vittoria sul Chievo.

Sbuffò non poco Raffaele e il suo bus nell'ultima fatica: l'arrampicata a Vallombrosa. Qui Padre Pier Damiano ci accompagnò con la parola alla scoperta di un altro luogo di santi, nascosto nel bosco di millenari faggi e abeti rossi.

Adesso siamo a casa. Ripasseremo, nelle serate d'inverno, il racconto di quest'ultima avventura, le tante cose belle che abbiamo visto e che rimarranno tra i nostri migliori ricordi, e le poche cose storte che, sicuramente, abbiamo già dimenticate.

Chissà dove andremo il prossimo anno!

Ho già cominciato a pensare,

Sentieri di Settembre

- Domenica 1:** Ritorno dal Tirolo
 - Domenica 8:** Alla Madonna della Pace
 - Domenica 15:** Da Agerola ad Amalfi
 - Domenica 22:** Autunno sul Chianiello
 - Domenica 29:** Festa di San Michele al Faito
- A Ottobre escursione tra i sentieri di Capri con Teresa

RICORDI di AGOSTO



Assalto al 'fico'



I 'Leoni' di Furore



I Moscardini e la 'Vaporiera'



Incontro a Monaco di Baviera



Sull'Alpjoch di Imst